



A MEMO CHE PERVENNAMO CON ITALIA AD UN CONSENSO RICARDO QUESTA AVVERTENZA  
CATTASTROFICHE CHATOCATO IL NOSTRO SPIRITO NON SIGALMERANE SAREMO  
SUSSTATI ISEILUANGO LI INVERBUORE RE MO IN QUALIUBQUE MO DO

Caso Libia: Roma getta acqua sul fuoco, ma intanto prepara il piano di evacuazione per i nostri connazionali

# Pronti per tornare in Italia

## «Calma e sangue freddo» dice De Michelis mentre Pri e Pli invitano alla fermezza



Roma - Come intende reagire il governo all'assassinio di Roberto Ceccato e alle provocazioni libiche? «L'Italia - ha risposto il ministro degli Esteri, De Michelis - seguirà in modo freddo e razionale gli avvenimenti valutando gli atteggiamenti e le misure da adottare. E' chiaro che l'uccisione del nostro connazionale ha rappresentato un fatto non soltanto «dolorosissimo», ma anche molto pericoloso. Perché comunque siano andate le cose, tra la morte di Ceccato e il clima antitaliano che si respira in questi giorni in Libia, c'è un obiettivo collegamento.

De Michelis - nella conferenza - stampa che ha tenuto al termine del Consiglio dei ministri - ha lasciato capire che esiste un piano, da mettere in atto qualora la situazione dovesse ulteriormente aggravarsi, per l'evacuazione dei

circa 2.700 italiani che risiedono prevalentemente in Cirenaica e in Tripolitania.

L'atteggiamento del nostro governo (confermato durante il «spacato» dibattito nel Consiglio dei ministri) è, in stretta sintesi, questo: seguire con la massima attenzione gli eventi (soprattutto le indagini sulla morte del connazionale) e dare poi al governo libico una risposta «scalibrata» tenendo conto di ciò che emergerà. Già la convocazione alla Farnesina dell'ambasciatore libico a Roma (avvenuta avant'ieri), è stata, secondo De Michelis, una prima «forte» press di posizione.

Dal tono e dalle considerazioni del ministro degli Esteri, è sembrato di poter arguire che anche al nostro governo (come ad altri governi occidentali) risulta che nel regime libico un'azione oltretirista, forse i cosiddetti Comitati ri-

solci. Inoltre, per il ministro, la recentissima intervista ad un giornale egiziano nella quale Gheddafi ha ammesso di aver sovvenzionato in passato il terrorismo internazionale, ma di non volerlo più fare, è da valutare come un parziale ripensamento che può inserirsi in quell'atteggiamento più pragmatico e moderato rilevato nei mesi scorsi.

Quanto al preteso risarcimento dei danni per l'occupazione coloniale, De Michelis è stato molto fermo. «La posizione italiana - ha detto - non si è spostata di un millimetro e non verrà di certo mutata da pressioni e minacce. La questione, per noi, è stata chiusa nel 1958 con l'accordo che stipulammo con il legittimo governo libico di allora. Il giudizio sull'epoca coloniale, ha aggiunto, può essere solo materia di dibattito storico. Non può aver ribatte che del-

di libici a bordo il nostro governo era all'oscuro come, d'altronde, lo era lo stesso ambasciatore di Tripoli, il ministro degli Esteri ha negato che la politica nei confronti della Libia sia condizionata dalle relazioni economiche, affermando che il nostro interesse prioritario è ridurre le tensioni nel Mediterraneo.

Della crisi italo-libica ha parlato anche Andreotti nell'intervista ad un quotidiano romano. «L'Italia - ha osservato il presidente del Consiglio - non ha mai raccolto provocazioni come si addice a una democrazia seria e responsabile. Ma ora c'è un morto. E se fosse legato alle manifestazioni di ostilità antitaliane sarebbe gravissimo. Il ministro De Michelis ha parlato molto chiaro all'ambasciatore libico.

Al rapporti con Tripoli, saranno dedicati il prossimo

Consiglio dei ministri e, probabilmente - date le richieste dei missili e dei comunisti e date le numerose interpellanze al governo - una seduta parlamentare.

Anche ieri le dichiarazioni di esponenti politici di maggioranza e delle opposizioni sull'assassinio di Ceccato e sulle provocazioni libiche si sono susseguite a getto continuo. Il ministro Egidio Sterpa, capo della delegazione liberale nel governo, ha detto che «è necessario non dare l'impressione che l'Italia possa sopportare tutto». La «Voce repubblicana», giornale del Pri, ha insistito sulla necessità di tenere in arduosa considerazione tutta la gamma delle minacce, degli atti di guerra (come dei missili contro Lampedusa) e delle azioni terroristiche ad cui Tripoli è stata capace nei nostri confronti.

Eugenio Meloni

